

Cose di questo mondo.

Si può lavorare ovunque. E senza possedere nulla. Lo fanno migliaia di persone sfruttando strutture condivise. Anche in Svizzera. Non serve più una scrivania. "Basta non esagerare", avverte chi ha scelto questa vita ed è costantemente collegato a tablet, computer e smartphone

"Senza casa, né ufficio" la filosofia del profeta dei nomadi del digitale



Chi è
BRUNO HAID

Austriaco, 40 anni, è il fondatore di Roam, uno dei più noti servizi di co-living e co-working. Nel 2011 a San Francisco assieme ad alcuni amici trovano uno stabile abbandonato. Lo rilevano e lo trasformano in uno spazio per i freelance

FEDERICO BASTIANI

La società in cui viviamo oggi è sempre meno orientata al possesso delle cose, siamo fruitori piuttosto che possessori. Molte persone non hanno un'auto propria, la utilizzano solo quando serve (car sharing), non possediamo già da tempo vinili o cd perché la musica la ascoltiamo in streaming, non servono dischi rigidi per archiviare dati perché abbiamo i cloud. Anche il modo di vivere inteso come habitat sta cambiando. Infatti si stanno diffondendo i "digital nomads".

In un mondo sempre più connesso dove il lavoro è possibile svolgerlo attraverso un pc, aumentano le persone che decidono di non possedere una casa, di non ancorarsi in un po-

sto per la vita, bensì decidono di essere appunto nomadi digitali. Ovvero, vivere per periodi medio lunghi in varie parti del mondo utilizzando aree di co-living e co-working, come ad esempio lo Spazio 1929 di via Ciseri a Lugano, che vede tra i fondatori il regista e sceneggiatore Erik Bernasconi, o Coworking Lugano Nord di Lamone. Peraltro Spazio 1929 fa parte della rete nazionale Coworking Switzerland che conta un centinaio di locali condivisi.

Esistono, poi, varie piattaforme che offrono servizi più estesi per chi si vuole spostare da un paese all'altro, uno dei più noti è Roam (www.roam.co) Il fondatore è Bruno Haid, austriaco. Nel 2011 si muove a San Francisco per cercare un posto dove stare. Insieme ad alcuni amici, trova uno stabile



abbandonato. Lo rilevano e lo trasformano in un posto di co-living e co-working, un luogo dove freelance di tutto il mondo potevano andare per vivere e lavorare creando una vera comunità. Quando torna in Austria incontra un amico che gli parla di Bali e di come sarebbe stato bello offrire alla loro comunità la possibilità di vivere per un periodo dell'anno sull'isola indonesiana.

Oggi Roam è presente a Bali, Tokyo, Londra, Miami e San Francisco. "Abbiamo ricevuto più di 12mila domande ed abbiamo ospitato oltre 3.000 persone nelle nostre cinque proprietà", dice il soddisfatto Bruno Haid. Il cliente tipo è il freelance, artista, scrittore, consulente informatico, web designer, giornalista, tutte quelle attività che possono essere svolte in remoto. E i costi? Per Miami e Bali siamo attorno ai 1'800 dollari al mese, Tokyo 2'600 e San Francisco fra i 3'800 e 4'500. Prezzi in linea con il Paese dove si decide di vivere che dipende anche dai servizi richiesti. Esistono anche piattaforme che semplicemente offrono il servizio di co-living, luoghi dove non solo si condivide lo stesso tetto ma anche la vita di comunità. Daniel Beck, 36 anni, svedese, ha fondato Coliving (coliving.com) nel 2014 perché stufo di vivere nel suo freddo Paese. Iniziò un viaggio a San Francisco, prima utilizzò Airbnb, ma voleva andare oltre, conoscere persone che condividessero la sua stessa esperienza. Oggi Coliving opera principalmente in Usa con circa 3.800 utilizzatori.

Ma c'è anche chi decide di intraprendere questa scelta di vita senza appoggiarsi ad alcuna piattaforma. E il caso di Michela Locatelli, consulente advertise per Google, si occupa di gestire le campagne pubblicitarie. Dopo aver lavorato per 5 anni in ufficio per 8/10 ore al giorno, ha deciso di licenziarsi per essere lei a gestire il suo tempo. Si è costruita il suo giro di clienti fisso che oggi le permettono di vivere dove vuole. "I nomadi digitali, vivono come se vivessero in Europa, ma essendo per esempio a Bali, con 1'000 euro al mese puoi permetterti di vivere non dico nel lusso ma sicuramente molto meglio che a Milano o Londra - spiega -. Se poi guadagni discretamente e sei fiscalmente residente in Romania dove le tasse sono al 3%... beh basta fare due conti".

Essere un digital nomad non è una passeggiata, non ci sono certezze, non esiste lo stipendio fisso a fine mese, non si viene pagati quando si è malati. Michela è anche amministratrice del gruppo Facebook "Nomadi Digitali Italiani" e risponde a domande ricorrenti. "Tante persone chiedono come si fa ad iniziare e molti, purtroppo cercano una ricetta facile e veloce per lavorare il meno possibile e fare molti soldi - spiega -. Ovviamente questa ricetta non esiste. Siamo tutti partiti più o meno con nulla, tanto entusiasmo e poche certezze e su quello iniziato a costruire piano piano, lavorando tanto. Poi, le soddisfazioni arrivano".

La parola
NOMADE DIGITALE

Chi sfrutta le tecnologie digitali per svolgere il lavoro online e condurre uno stile di vita "nomade". Senza un posto fisso e un ufficio, sempre in viaggio per il mondo

Le capitali digitali

1



BALI

Accanto ad altre destinazioni asiatiche quali Ho Chi Minh City, Chiang Mai e altre località della Thailandia e della Corea del Sud, Bali è uno dei luoghi migliori dove poter combinare lavoro e relax

2



LONDRA

Il lavoro da remoto ha fatto nascere la necessità di tutta una serie di luoghi dove organizzare il coworking. Ne esistono in tutto il mondo. Il primo risale al 1650, a Londra, l'Oxford coffee house

3



MIAMI

Startupper, precari, hipster alla ricerca della qualità della vita perduta: il mercato di chi ha detto addio all'ufficio si sta espandendo. E Miami resta una meta indiviabile

4



SAN FRANCISCO

Per lavorare "in remoto" la connessione internet è un fattore imprescindibile. Alcune località garantiscono una connessione Internet veloce, tra queste c'è sicuramente San Francisco

5



TOKYO

Garantisce un'alta sicurezza digitale, grazie a metodologie sempre più intelligenti per prevenire, invece di reagire soltanto, certi fenomeni che mettono a rischio la sicurezza

L'imprenditore Davide Gai, esperto nel settore tecnologico, sfrutta da tempo i vantaggi della rete

"Pedalo e organizzo riunioni telefoniche con l'Asia e l'America"

Davide Gai da tempo è un nomade digitale. Ancora prima che la tecnica arrivasse ad offrire le opportunità di oggi. Lui, imprenditore nel campo tecnologico, da sempre in viaggio o collegato con l'altra metà del mondo. "Oggi, ad esempio, sono andato in bici tutto il giorno, ma ho comunque fatto due conference call senza nessun problema. Senza tornare a casa a cambiarmi, senza dover avere documenti o appunti con me. Tutto 'sul posto'. Oggi la tecnologia ti permette di startene comodamente a casa tua e di parlare alle sei di mattina con imprenditori coreani e a mezzanotte con colleghi in California".

Certo, non come Gai, ma un po' tutti oggi siamo dei nomadi

digitali. Basta contare a quante ore al giorno trascorriamo chini su uno schermo a leggere e a rispondere a mail, messaggi, post, anche se lontani dall'ufficio. Gli orari rigidi hanno ormai ben poco senso; soprattutto per chi si sente più portato a lavorare in remoto (da una qualsiasi postazione dotata della strumentazione necessaria) nel fine settimana o la sera. Una possibilità che anche i datori di lavoro hanno imparato a sfruttare

con l'avvento delle nuove tecnologie. "Vanno sfruttate, sì, ma dobbiamo anche stare attenti a non farci fagocitare - avverte Gai -. Ci vuole un'autodisciplina. Nel mio caso, i vantaggi superano gli svantaggi, ma ho comunque messo un limite. Faccio un esempio. Sulla bici avevo collegato un piccolo computer in cui potevo visualizzare l'arrivo di mail, messaggi e telefonate. Poi mi sono detto: no! Se proprio devo, mi fermo, scendo dal-

la sella e prendo il cellulare. Altrimenti si diventa schiavi del lavoro anche nei momenti di relax, anche quando stai facendo tutt'altro".

Insomma, più libertà grazie ai numerosi supporti digitali, ma anche il rischio di essere costantemente "collegati" agli impegni professionali. "È vero, ma volete mettere il fascino di inviare una mail dalla cima della Valcolla, o quando mi trovo a Pechino poter comunicare quando mi pare con la mia famiglia in Ticino? Tablet, pc, smartphone ci hanno dato la possibilità di lavorare, incontrare, parlare, fare conferenze in ogni momento e da qualsiasi parte del mondo. Ma ripeto, ci vuole autodisciplina, altrimenti non si vive più".



DAVIDE GAI
Esperto di informatica e nuove tecnologie, 60 anni